

## Mediterraneo destino comune?

MARCO RONCALLI

«**C**he cos'è il Mediterraneo?» si chiedeva Fernand Braudel oltre trent'anni fa, rispondendo: «È mille cose al tempo stesso. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare ma una successione di mari. Non una civiltà ma una moltitudine di civiltà ammassate l'una all'altra.... Da millenni tutto è confluito verso questo mare...». Si pone la stessa domanda ancora una volta Domenico Nunnari - che pure al *Mare Nostrum*, fra storia, tradizioni, uomini ha già dedicato diverse pagine - premettendo alle sue risposte enunciazioni quali: "Tutto è accaduto nel Mediterraneo", "Tutto è scritto nel Mediterraneo". Dai tempi dello storico francese a oggi però molto è cambiato. E allora il noto giornalista-saggista subito ricorda che quest'immenso spazio d'acqua si è trasformato, detto con Luis Sepúlveda in una «frontiera contro i poveri del mondo, che dal Sud ogni giorno affrontano il mare per trovare un lavoro, la libertà, la fine della fame», e «si sta riempiendo di cadaveri, di poveri naufraghi...». Pronto così a sottolineare che da *Mare Nostrum* (come lo battezzarono i romani perché lambiva le regioni da loro conquistate, anche se *Mediterraneum* "mare in mezzo alle terre" rende meglio l'idea di ciò che è), si è ormai trasformato in *Mare Monstrum*, un cimitero a cielo aperto, richiamato quotidianamente da liturgie mediatiche fatte di scene strazianti, specchio di gravissime contraddizioni. Come allora ripensare lo spazio dove dovrebbe abitare il nostro destino comune, o parte di esso? Innanzitutto non più o non solo come un'entità geografica. Tornando a pronunciare questo nome conoscendone - con i connotati di culla dei monoteismi, via privilegiata di scambi commerciali, teatro di scuole di pensiero e conflitti - lo straordinario patrimonio di civiltà e di culture. «Patrimonio che - scrive Nunnari -

in un futuro pieno d'incognite, nel mondo che naviga senza bussola, smarrito impaurito, e rinchiuso nei suoi falsi valori ingannatori, rappresenta l'eredità che ci può salvare». Già: "Solo il mare nostro ci salverà", come recita il sottotitolo di *Destino Mediterraneo* (Rubbettino, pagine 250, euro 15,00). Profezia? Intuizione? Provocazione? Illusione? Speranza? Intanto, rammentare «prima che sia troppo tardi» ciò che gli antichi greci ci hanno mostrato e volgere lo sguardo là «da dove tutto è venuto», traduce un grido di allarme davvero necessario e che nulla divide con quelli alzati da quanti temono per la loro sicurezza e ricchezza innanzi agli esodi dei migranti. Un grido qui associato alla presa d'atto di quanto sia urgente la ricomposizione delle fratture con il mondo dal quale questi popoli si muovono verso Occidente. Un mondo però, che potrà avere uno sviluppo futuro diverso da quello immaginato se da area geografica "mosaico" saprà tradursi in "rete" di relazioni commerciali e istituzionali più forti, auspica Nunnari. Che conclude con un invito: se non volete cambiare idee sul Mediterraneo perché non avete nostalgie di miti o valori, o mettete al primo posto il vostro benessere economico, provate a riflettere su possibili convenienze per farlo: l'ascesa della blue economy e la redistribuzione delle carte post globalizzazione non dicono niente? E se i popoli del *Mare nostrum*, insieme, come mercato di consumatori, diventassero un'altra Cina "più vicina"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

